

**UNA FICTION TV** in Turchia propone un modello di coppia «irregolare» e diventa un cult in tutto il Medio-orientale. In Arabia Saudita si proibiscono i matrimoni con le bambine. Donne musulmane alla riscossa...

di Elena Doni

**P**rima di cena Mohannad, che è giovane, bello e di modi amabili (nella vita reale si chiama Kivanc Tatlitug ed era un campione di basket), versa in un bicchiere un liquido dorato (vino forse?) e lo offre alla diletta moglie Noor (l'attrice Songul Oden), con la quale peraltro osserva disciplinatamente il Ramadan. È un fotogramma di una fiction turca diventata un cult in tutto il Medio-orientale perché offre l'immagine di un matrimonio basato sulla parità, il rispetto e l'amore. I rigidi guardiani sauditi della fede hanno provato a condannarlo come anti-islamico ma sono stati zittiti dai dati d'ascolto: ogni giorno *Noor* («Luca») viene vista da quasi 4 milioni di persone su una popolazione di 28 milioni. Piace in particolare alle donne, secondo una nota dell'Associated Press, perché Mohannad rispetta il desiderio di Noor di affermarsi nel mondo del lavoro. Da un paese confinante con la Turchia, l'Iran, è arrivata qualche giorno fa una notizia che sembra venire da un altro millennio: è

# Islam: qualcosa di nuovo succede in famiglia

stata sospesa (ma non abolita) la pena della lapidazione, supplizio crudele che colpisce soprattutto le donne e nel quale amano esibirsi spettatori sadici armati di pietre «non così grandi da uccidere la persona con uno o due colpi, e nemmeno così piccole da non poter essere chiamate pietre» (articolo 104 del codice iraniano). Amnesty International ha accolto per ora con scetticismo l'annuncio: analoga dichiarazione era stata fatta nel 2002, senza che diminuissero le condanne alla lapidazione. In ogni caso però questo passo costituisce un successo per i coraggiosi e ostinati militanti iraniani dei diritti umani che hanno lanciato la campagna «Stop alla lapidazione per sempre!» e per questo hanno subito arresti e discriminazioni. Dalla Turchia, dall'Arabia Saudita, dall'Iran ci arrivano dunque notizie diversissime, ma che danno uno stesso segnale: anche in paesi lontani (anche nel tempo) il comune sentire sta cambiando. Lentamente, ma sta cambiando. A volte viene da pensare che diritti umani e diritti delle donne fanno un passo avanti e uno indietro. E magari il passo indietro è capitanato una donna che preferisce il rassicurante conformismo a una faticosa libertà. Come quella moglie saudita, citata un mese fa dal *Kuwait Times*, che ha chiesto il divorzio perché, dopo trent'anni di matrimonio e diversi figli, il marito aveva osato toglierle il velo mentre dormiva. Probabilmente per vedere finalmente che faccia aveva la compagna della sua vita.

Quanto a passi avanti in materia di diritti umani e diritti delle donne se ne trovano però molti nel web. Il sito più importante tra quelli che li registrano è [www.womenlivingundermuslimlaws.net](http://www.womenlivingundermuslimlaws.net), na-



Giulia Caira, «Confine incerto», 2005, da «Il velo» (Silvana Editoriale)

to nel 1986 per smentire il luogo comune di un omogeneo «mondo islamico» che in realtà non esiste. L'iniziativa venne da nove donne, originarie di diversi paesi dell'Africa e dell'Asia, che volevano richiamare l'attenzione su tre casi di donne musulmane che in tre paesi diversi vedevano calpestat i loro diritti in nome di una presunta legge islamica. Il mito dell'unica legge nel nome dell'Islam - dicevano allora le nove fondatrici e continua oggi a ripetere il sito - è falso e non tiene conto del fatto che le leggi dei paesi musulmani sono state determinate non solo dalla religione ma anche dalle tradizioni locali, dal

## E in Kuwait una moglie ha ottenuto il divorzio dopo trent'anni di matrimonio

colonialismo e dalle ideologie laiche. Le donne che vivono nel mondo islamico finiscono così per essere giudicate da parecchie leggi diverse e soprattutto sull'onda di diritti e doveri imposti da tradizioni tribali molto preceden-

ti alla nascita del Profeta.

È quello che in Italia è accaduto alla povera Hiina, uccisa dal padre - e non come diceva uno striscione molto fotografato dai giornali «vittima dell'Islam» - convinto, e sostenuto in questo dai parenti, che una ragazza ribelle doveva essere punita con la morte: come vuole l'antica legge tribale, proprio dal padre.

*Women living under muslim laws* segnala, tra l'altro, tutti i fatti e gli avvenimenti che riguardano le donne e la vita familiare, compresi quelli ai limiti della barzelletta. Come la dichiarazione del nigeriano Mohammed Bello Abubakar il quale sconsiglia gli

uomini dall'essere troppo poligami. «Non fate come me - ha dichiarato l'ottantaquattrenne guaritore e predicatore islamico alla Bbc - che ho avuto 86 mogli e 170 bambini. Io ce l'ho fatta perché Allah mi ha dato la forza, ma altri uomini già scoppiano con 10 mogli». Le autorità religiose nigeriane sono state infastidite dalle dichiarazioni del signor Abubakar, ha commentato lapidariamente la Bbc.

Altre notizie, pur nella loro asciuttezza, contengono segnali importanti per chi crede nei diritti umani. Come questa che viene dall'Arabia Saudita e riguarda i matrimoni delle bambine. In particolare quello di una bambina di 10 anni che era stata «vinta» in una scommessa tra il padre ed un uomo di una sessantina d'anni. Per prepararsi alle nozze l'uomo si era presentato con la «fidanzata» agli obbligatori controlli medici prematrimoniali. La notizia aveva fatto il giro della provincia di Hail e Zuhair Al-Harithy, membro della Commissione Saudita per i diritti umani, aveva sollevato il caso in sede politica, sostenendo che questi matrimoni di bambini violano norme internazionali sottoscritte dal regno saudita. In questo caso è stato possibile solo ritardare la consumazione del matrimonio, che era già stato sottoscritto dal padre della bimba: ma sicuramente lo scandalo che ha sollevato finirà per mettere in discussione la pratica delle unioni di uomini anziani con bambine cedute dai genitori in cambio di una cospicua «dote» pagata dallo sposo.

E ancora: in Yemen una ong femminile ha protestato vivacemente contro un proclama di ulema che auspicava il bando delle donne dalla vita pubblica: «È una dichiarazione che sottostima l'im-

portanza delle donne nella costruzione della società». In Nigeria un'altra ong femminile per i diritti umani ha protestato vigorosamente contro un disegno di legge che vorrebbe imporre alle donne un rigoroso codice vestimentario. Secondo i presentatori del provvedimento questo servirebbe a ridurre le aggressioni sessuali. Secondo le donne è la solita scusa per imporre il controllo maschile sul corpo femminile.

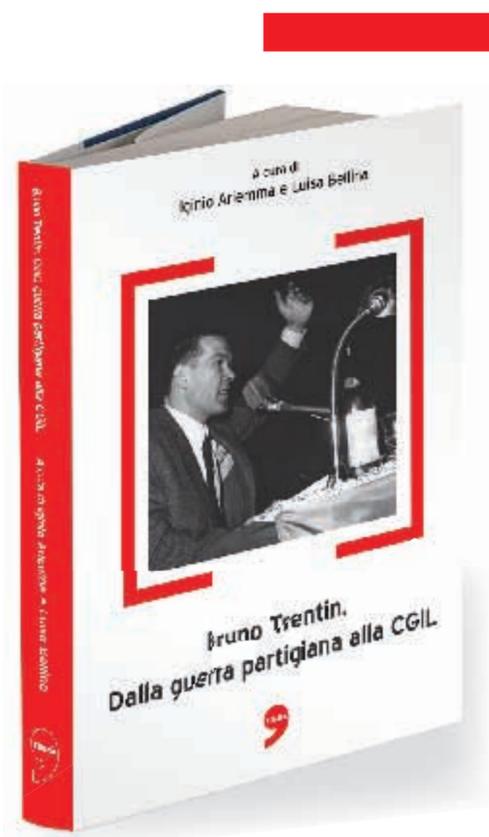
Donne musulmane «femministe» dunque? Non nel solco delle occidentali, da cui prendono le distanze, ma donne appripista: nel rivendicare i loro diritti di persona, il diritto al lavoro, alla mobilità, alla giustizia, all'integrità del loro corpo. Proprio in questa direzione vanno due documentari presentati recentemente all'Horcynus Festival che si è da poco conclusa a Messina. Uno è stato girato da una giovane yemenita, Khadija Salami, che è entrata in un carcere femminile, ha raccontato la storia di Amina, ingiustamente condannata alla lapidazione, ed è riuscita, grazie al suo documentario, a ottenere la revisione del processo e a salvarle la vita. L'altro è della regista libanese Jocelyn Saab e riguarda la pratica delle mutilazioni genitali femminili. In alcuni paesi il film è stato censurato ma in Egitto ha dato il via a un dibattito che ha portato il parlamento egiziano a votare finalmente una legge che proibisce questa barbara pratica. «Finalmente» dice Erfan Rashid, irakeno residente a Firenze, curatore della Rassegna del cinema arabo nel Festival di Messina - le donne musulmane hanno capito che l'unica strada possibile è quella di prendere in mano loro stesse la propria vita». E magari a pretendere un po' d'amore e di noor nel matrimonio.

**Il 23 Agosto**, in occasione dell'anniversario della morte del sindacalista partigiano, in allegato con l'Unità:

## Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana alla CGIL

A cura di  
Iginio Ariemma  
e Luisa Bellina

In allegato con l'Unità  
a soli **7,50 €**  
in più rispetto  
al prezzo del quotidiano.



Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità